

ilcaffèdelteatro

•ARTE•MUSICA•CINEMA•DANZA•TEATRO•CULTURA•

Fondazione Cariparma
I livres de peintre di Mingardi

Magnani Rocca
Andy Warhol

Parma e Piacenza
All that Jazz

Etnografia postmoderna di un reggiano



Ogni autore vive in una sua particolare opera. Ogni autore è una sua specifica opera. Se un'opera d'arte è tale e quindi memorabile, scatta una perfetta sintonia con l'autore che l'ha generata. Anzi una simbiosi. Paolo Simonazzi è ciò che ha deciso di fotografare nell'album dedicato alle "cose americane" sulla Via Emilia. "Strade, macchine, moto, juke-box che evocano canzoni lontane, paesaggi desolati e lunghi pomeriggi pieni di sogni". Si sente, si avverte una sincerità fuori discussione; anche quando l'autore dichiara di aver avuto la fissa per la via Emilia e il West fin da ragazzino, sognando di acquistare un casolare abbandonato e di trasformarlo in un locale rock con il muso di una Cadillac all'ingresso, vien sottolineata una singolare e fertile continuità fra esistenza e linguaggio.

Tra la via Emilia e il West è un racconto lungo dieci anni, un viaggio intimo e popolare dell'autore attraverso i segni della cultura materiale americana in Emilia Romagna. Vien subito in mente il paesaggio americano immortalato da Robert Venturi per documentare le note riflessioni sul postmoderno. Ma anche Bruce Springsteen e, perché no, anche l'irriverente e nostalgico Tarantino, l'ultimo dei formalisti.

Si colgono anche parentele più colte: dalla Subjective Fotografie, ai muri di Siskind o dell'italiano Migliori, dai Graffiti di Brassai a certi paesaggi di Evans o di Strand. Sono numerose le citazioni nell'opera di Paolo Simonazzi. Però ci si accorge subito di come possa essere limitativo circoscrivere a un'esperienza eclettica

e citazionista una ricerca visiva così piena d'interesse per il mondo fenomenico. Simonazzi inizia a fotografare nel 1990, a ventinove anni, ispirato dai conterranei Luigi Ghirri, Vasco Ascolini, Stanislao Farri e Ivano Bolondi.

Il denominatore formale delle sue foto è pop, ma un pop carico di sentimenti positivi e interessi antropologici. I soggetti sono eisensteiniani frammenti di un ampio campo visuale, anzi esistenziale, che vengono isolati e proposti come oggetti dilatati: insegne, manifesti, *objet trouvé*, personaggi sconosciuti dall'individualità ingombrante, come gli sfortunati de *La Casa degli Angeli*, o i bizzarri del *Circo Bidone*. La ricorrente composizione delle foto è quella dell'immagine suddivisa in campi equivalenti con un attento bilanciamento delle masse, spesso l'oggetto più significativo messo al centro e un'attenzione passionale per i colori.

Paolo Simonazzi espone di frequente in Emilia-Romagna ma si muove con disinvoltura su tutta la penisola e riscuote successo perfino all'estero. Basti pensare che le sue fotografie sono conservate al Museo della fotografia di Charleroi in Belgio, alla Bibliothèque Nationale de France a Parigi, alla Galleria Civica di Modena, al Museo Nazionale della fotografia di Brescia, negli Archivi fotografici della Soprintendenza degli Scavi Archeologici di Pompei, al Museo della Moda e del Teatro di Berlino e, lupus in fabula, ai Civici Musei di Reggio Emilia. Scusatate se è poco.

Marco Mirabile

Paolo Simonazzi è nato a Reggio Emilia nel 1961, dove esercita la professione di medico fisiatra. Ha iniziato a fotografare nel 1990 e dopo un primo periodo dedicato alla fotografia di viaggio da alcuni anni si sta dedicando a progetti antropologici. Tra i lavori fotografici del primo periodo: *Attimi d'Africa* (esposto anche a Parigi nel 1996), *Remaking Ireland* e *Il giorno più lungo*, dedicato allo sbarco in Normandia. Nell'ambito della rassegna "Reggio Emilia, un anno di fotografia (1996-97)" ha condotto una ricerca personale su Zucchero. Su incarico del Comune di Novellara ha realizzato nel 1999 *Popolo Nomade*, progetto consacrato al mondo dei fans dei Nomadi. Tra 1999 e 2003 pubblica mostra e libro fotografico *Circo Bidone*, nel 2002 su incarico della Soprintendenza agli Scavi Archeologici di Pompei realizza *Baci da Pompei*, una ricerca antropologica che analizza, con sottile ironia, le attitudini comportamentali dei turisti a Pompei. Nel 2006 è la volta di *La casa degli Angeli*, in cui affronta con delicatezza il tema esistenziale di una piccola comunità di ex pazienti dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario) Nel 2007, *Fra la Via Emilia e il West*, racconto dissacrante e tenero al tempo stesso attraverso le icone del mito americano nella terra più "rossa" d'Italia. Nel 2008 lavorerà sulla figura di Giovannino Guareschi.